

Figlio di nessuno



**Mariangela Altamura**

**FIGLIO DI NESSUNO**

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012  
**Mariangela Altamura**  
Tutti i diritti riservati

*Alla mia migliore amica Eleonora,  
che mi ha mostrato la luce  
quando camminavo nel buio*



*Il fuoco che sembra spento  
spesso dorme sotto la cenere.*

(Pierre Corneille)





## Prologo

Alcuni filosofi dicono che il mondo sia stato creato dall'acqua, altri dall'aria, e altri ancora dal fuoco. Ma se è il fuoco stesso a creare il mondo, allora ha anche il potere di distruggerlo. Dei quattro elementi il fuoco è forse quello che gli uomini temono di più, perché esso è come un leone: una volta che sei finito nelle sue fauci, uscirne vivi è impossibile; per lui l'uomo è cibo, vita, ed è grazie ad esso che il fuoco può prosperare e divampare, senza mai riuscire ad estinguersi. Il fuoco è eterno come il sole, le stelle, l'universo, l'infinito.

Quella sera di novembre del 2002, al fuoco era bastato poco tempo per fare di una famiglia della semplice cenere grigia. E quella semplice cenere grigia era stata dispersa nell'aria, così, come tutto era iniziato: è iniziato tutto da un granello di cenere, ed è con la cenere che tutto è finito. Dal nulla è stato creato il tutto, e dal tutto è rimasto il nulla.

“Mamma! Papà!” gridava il bambino, disperso tra le fiamme della casa e affaticato dall'aria colma di denso fumo nero. Nella sua piccola stanza, la carta da parati era annerita, alcuni dei suoi vecchi giocattoli di plastica si erano sciolti come cera al caldo contatto con il fuoco.

I vetri delle finestre erano schizzati via, il tetto era crollato, le pareti diventavano a mano a mano dei semplici pezzi di carta bruciata, i mobili e le coperte si sgretolavano a poco a poco, le assi del pavimento erano state divelte e la casa era completamente infestata dalle fiamme e dal fumo.

“Mamma! Papà! Dove siete?”. Ma nessuna risposta. Solo urla e dolore dalla stanza da letto accanto.

Il bambino tentò di farsi strada in mezzo a quell'inferno, scavalcando a fatica la credenza rovesciata davanti alla porta della sua cameretta; a piccoli passi e con cautela, cercando di

non rompere le assi del pavimento scricchiolanti, riuscì a raggiungere la camera da letto, sbarrata dalla porta di legno in quercia, oramai sradicata dai suoi vecchi cardini; ma da allora, ciò che vide non gli permise mai più di guardare il mondo attraverso i suoi occhi innocenti: attraverso una piccola fessura tra la porta rovesciata e il muro, vide la camera da letto avvolta nel fuoco, e i suoi genitori, in preda al dolore, che emettevano l'ultimo gemito tra le fiamme soffocanti.

Un grido acuto e straziante; l'ultimo dolore prima di una morte eterna e feroce, una morte che non risparmia nessuno; che sia umano o animale, tutto finisce.

La pelle dei suoi genitori che a poco a poco anneriva e cadeva a terra come se venisse grattata via da un coltello tagliente, gli occhi arrossati, impauriti, fuori dalle loro orbite e consapevoli che quella sarebbe stata l'ultima volta che si sarebbero chiusi.

Affogato dalle lacrime, il bambino riuscì a sentire le ultime parole dei suoi tanto amati, e poco goduti genitori: "Fuggi! Non pensare a noi! Fuggi!" il bambino non sapeva cosa fare, era pietrificato alla vista di quell'orribile tragedia: i piedi erano immobili e fissi al pavimento, le palpebre continuavano a sbattere e a colare lacrime per il calore intenso delle fiamme.

"Fuggi adesso! Mettiti in salvo, e ricordati per sempre della tua mamma e del tuo papà! Ti vorremo per sempre bene, anche in paradiso"; e poi l'ultimo agghiacciante grido di dolore prima di una morte lenta, sofferta e violenta; forse la morte peggiore per un uomo.

Stremato dalla paura, corse senza fermarsi, facendosi largo tra le fiamme alte quasi fino al soffitto, arrivando alla porta d'ingresso, anch'essa ormai lacera delle sue tende a fiori, fuggì nel buio del bosco antistante e lì rimase a guardare per l'ultima volta la sua casa e la sua famiglia, completamente distrutte.

Pianse, pianse a lungo, senza mai fermare le lacrime, le quali ormai cadevano indipendentemente dalla sua volontà, come se avessero vita propria, e volessero ribellarsi all'eterna

prigione che le aveva rinchiuso per tutto il periodo dell'infanzia felice del loro padrone; ed erano l'unico cibo per il bambino; affamato ormai solo di dolore e disperazione.

Era inutile opporre loro resistenza, perché le lacrime continuavano a cadere, a bagnare il suo viso candido e giovane, e le sue ginocchia stanche.

Nove miseri anni non erano bastati a scrivere la sua infanzia con i suoi genitori, poiché, da quel momento in poi, la sua infanzia breve e felice era finita. Solo dopo anni avrebbe capito che davanti a lui si prospettava solo una vita senza favole, storie, ninne nanne, partite di baseball, compleanni e serate d'inverno passate al calore del caminetto. Ora la sua vita era nelle sue mani, piccole e fragili, troppo poco abituate al mondo, e quasi estranee ad esso, per prendersi cura di sé stesse.

Pieno di dolore e sentendosi perso come il brutto anatroccolo, il bambino crollò in un sonno profondo e senza sogni, accoccolato con le ginocchia al petto tra le radici di un albero, poiché la sua mente, fatta a piccoli cassetti, oramai conservava solo malinconia, nostalgia e il rimpianto di bei ricordi, spazzati via in una frazione di secondo, mescolati assieme a lunghi e, terribili incubi, che da allora avrebbero tormentato le sue notti per sempre.

